

Robert Gates si è trincerato dietro un «no comment» che date le circostanze non lascia molto spazio all'ipotesi assoluta.

#### UN CONSIGLIERE PAGLIACCIO

«Per fare progressi dobbiamo affrontare questa missione in Afghanistan con unità di intenti», ha dichiarato Gates. E certo le sparate polemiche di McChrystal su tutti i principali soggetti politici implicati nella gestione degli affari afgani non vanno in quella direzione, lascia intendere il capo del Pentagono, sottolineando che il generale «si è messo in contatto con le persone citate nell'articolo per scusarsi». L'elenco degli sbeffeggiati è lungo. Comprende il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Jim Jones, tranquillamente etichettato come un «pagliaccio», e l'ambasciatore a Kabul, Karl Eikenberry, criticato da McChrystal per avere sollevato dubbi sull'opportunità di mandare ancora truppe a sostegno di un'ammi-

#### FREMONT CONTRO IMMIGRATI

Un referendum che proibisce ai clandestini di ottenere un lavoro o affittare una casa ha ottenuto il 57% dei voti. Le associazioni per i diritti civili ricorrono in tribunale.

nistratura dalla credibilità in crisi come quella di Hamid Karzai.

Quest'ultimo è l'unico per ora a prendere le difese di McChrystal, «il miglior comandante che gli Stati Uniti abbiano mandato nei nove anni di presenza» in Afghanistan. Comunque finisca la vicenda, con la riconferma o con la cacciata del generale, lo scandalo indebolisce ulteriormente la fiducia della popolazione locale negli sponsor internazionali della Repubblica post-talebana. Le divisioni emerse fra gli alleati hanno ritardato il lancio dell'operazione Hamkari (Cooperazione) nell'area di Kandahar, preannunciata da mesi come una dirompente iniziativa per sottrarre ai rivoltosi la loro tradizionale roccaforte. Mentre gli americani insistevano per intensificare la pressione militare sugli insorti, gli inglesi ritenevano prioritaria la ricerca del dialogo con i talebani per dividerne le forze e facilitare una rappacificazione nazionale. Risultato, l'offensiva armata tentata, il negoziato langue. ♦



Istanbul gli effetti della bomba sul pullman di militari turchi

## Istanbul, attacco dei Falchi Muoiono 4 soldati e una giovane donna

**Bomba distrugge un autobus militare a Istanbul. Muoiono 4 soldati e una donna. Rivendicano i Falchi per la libertà del Kurdistan, che secondo Ankara sono legati al gruppo indipendentista Pkk.**

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Mentre Ankara schiera migliaia di truppe al confine orientale con l'Iraq per una nuova offensiva contro le basi dei separatisti curdi, questi ultimi colpiscono all'estremo ovest del Paese, nel cuore della capitale economica della Turchia, Istanbul. La principale organizzazione indipendentista, il Pkk, afferma di non avere nulla a che fare con l'attentato che ha provocato ieri la morte di 4 militari ed una giovane donna. Ma un altro gruppo, i Falchi per la libertà del Kurdistan (Tak), rivendica apertamente la paternità della strage.

#### DIVISIONE DEI COMPITI

Un autobus è saltato in aria per lo scoppio dell'ordigno piazzato lungo una strada che passa accanto ad un complesso edilizio dove vivono i dipendenti delle forze armate e i loro familiari, nel distretto di Halkali. Le vittime viaggiavano a bordo del mezzo. Altre dodici persone sono rimaste ferite. «È un atto terroristico -ha dichiarato il governatore provinciale Huseyin Avni Mutlu-, compiuto allo scopo di creare divisioni, tensioni, disperazione».

«La nostra azione era diretta unicamente contro un veicolo militare -sostiene il Tak in un comunicato-. Le forze di sicurezza turche hanno usato i civili come uno scudo umano in passato. Lo Stato è il solo respon-

sabile della perdita di vite fra i civili».

Il Tak è accusato dalle autorità di essere un'emanazione del Pkk, Partito dei lavoratori curdi. In passato ha rivendicato gli attentati più efferati, e soprattutto quelli effettuati lontano dall'area che i curdi considerano parte di un loro futuro Stato indipendente nell'est dell'Anatolia. Il Pkk non ha mai ammesso di avere legami con il Tak, ma il governo ritiene che i due gruppi si siano semplicemente divisi i compiti, non solo rispetto alle diverse aree geografiche di intervento ma anche nelle modalità delle loro imprese. Il Pkk affronta a volte in campo aperto l'esercito e la polizia schierati nel Kurdistan, i Falchi si limitano a piazzare bombe nelle città.

Molti segnali lasciano presagire che l'evento di ieri non sia destinato a restare isolato. Pochi giorni fa i guerriglieri del Pkk avevano ucciso

#### Salta per aria un autobus La strage rivendicata da un gruppo di ribelli indipendentisti curdi

in un'imboscata undici uomini delle forze speciali. Da quando un mese fa, il Pkk ha disdetto il cessate il fuoco unilateralmente proclamato l'anno scorso, le perdite fra i militari sono state una cinquantina. I ribelli hanno ricevuto un implicito via libera alla ripresa delle operazioni dal capo storico dell'organizzazione, Abdullah Ocalan. Dal carcere di Imrali, dove è detenuto in isolamento, Ocalan ha fatto sapere che non c'è più motivo di proseguire negli sforzi di pace, visto che sinora non hanno portato a nulla. ♦

## Amnesty accusa: in Libia pochi diritti polizia impunita violenze ai migranti

Frustate per punire le aduane, detenzione a tempo indeterminato, violenze nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, sparizioni forzate di dissidenti: in Libia la situazione dei diritti umani continua a essere più che precaria, denuncia Amnesty International in un nuovo rapporto intitolato «La Libia di domani: quale speranza per i diritti umani?».

«Se la Libia vuole essere credibile sul piano internazionale, le autorità devono assicurare che nessuno sia al di sopra della legge e che tutte le persone, comprese le più vulnerabili ed emarginate, vengano protette dalla legge. Cessi la repressione del dissenso», chiede Hassiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty.

Le violazioni dei diritti umani continuano a essere commesse dalle forze di sicurezza, in particolare dall'Agenzia per la sicurezza interna (Asi), che pare avere poteri incontrastati di arrestare, imprigionare e interrogare. Nel maggio 2009,

#### Chi cerca salvezza Trova invece arresti violenze e detenzione a tempo indeterminato

i prigionieri nei bracci della morte erano 506, per la metà stranieri.

Migranti, rifugiati e richiedenti asilo, provenienti dall'Africa e in cerca di salvezza in Italia e in altri paesi dell'Unione europea, trovano invece arresti, detenzioni a tempo indeterminato e violenze in Libia. Il paese non ha firmato la Convenzione delle Nazioni Unite sullo status di rifugiato del 1951. Pertanto rifugiati e richiedenti asilo vengono rimandati indietro senza riguardo per il loro bisogno di protezione. E Tripoli ha recentemente comunicato all'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati che doveva lasciare il paese.

«I partner internazionali della Libia non possono ignorare l'agghiacciante situazione dei diritti umani in nome dei loro interessi nazionali -ha sottolineato Hassiba Hadj Sahraoui-. La contraddizione di un paese che contemporaneamente fa parte del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani e rifiuta le visite dei suoi esperti indipendenti sui diritti umani, è stridente». ♦